



Terzo settore, porte aperte al profitto? Bobba: "La nostra legge lo impedisce"

Il sottosegretario al Welfare risponde alle critiche piovute sull'impresa sociale: "La legge di riforma non prelude ad un disimpegno pubblico sulle politiche sociali". Anzi, è un modo "per evitare che il nostro vivere sia colonizzato da organizzazioni che puntano solo al profitto"

01 aprile 2015 - 16:22

ROMA – **La legge di riforma del terzo settore non è una riforma del welfare e non prelude ad un disimpegno pubblico sulle politiche sociali: non solo non vuole privatizzare il welfare, ma è il solo modo per evitare che il sociale sia colonizzato da quelle organizzazioni che puntano solamente al profitto.** Le parole che il sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali, **Luigi Bobba**, rivolge in Aula alla Camera nel giorno dell'inizio della discussione generale sul disegno di legge delega che riforma il terzo settore, vogliono dare **una risposta alle critiche** che dall'opposizione sono piovute sulla volontà del governo e della maggioranza (con le norme sull'impresa sociale) di privatizzare il welfare, di mettere sul mercato in particolare i campi della sanità, dell'assistenza, dell'istruzione.

"La promozione, il sostegno e il favore che le istituzioni pubbliche devono avere nei confronti dei soggetti del terzo settore non significa – dice - che le istituzioni pubbliche non debbano più svolgere i loro compiti. È vero il contrario: queste realtà crescono laddove c'è una buona amministrazione pubblica e vivono meglio laddove c'è un'amministrazione pubblica che funziona. E se c'è un compito della legge, è – sottolinea Bobba - quello di accrescere, di migliorare, di qualificare l'iniziativa sociale, non contrapposta alla dimensione pubblica, ma complementare alla dimensione pubblica". Per fare questo però "è assolutamente necessario mettere risorse, iniziative, energie per rafforzare l'iniziativa sociale **se non vogliamo che molti degli ambiti della vita, della socialità, della cura, dell'assistenza, della promozione, della qualità del vivere siano colonizzati unicamente, da un punto di vista culturale e anche economico, da organizzazioni con una finalità privata e di carattere di profitto**". "Se non ci accorgiamo di questo,

descriviamo un mondo che non esiste e non ci accorgiamo che, invece, è proprio l'iniziativa sociale che può diventare un anticorpo alla colonizzazione del quotidiano da parte di una cultura meramente individualistica”.

A quanti citavano l'inconciliabilità fra la finanza e il sociale, Bobba risponde presentando l'esperienza di Banca Etica e citando proprio il suo attuale presidente, per il quale **“la finanza è veloce, liquida, monopolista e massimizza il profitto. Noi la vogliamo paziente, solida, democratica ed efficiente sul piano sociale”**. Un obiettivo, ha spiegato Bobba, che la legge si prefigge: “Abbandoniamo le paure e cerchiamo delle strade nuove per contaminare anche il mondo economico partendo dai valori contenuti nelle esperienze” delle realtà del terzo settore.

Sul servizio civile, Bobba respinge l'accusa che l'obiettivo dei 100 mila euro sia **una “trombonata” di Renzi**: “Le risorse che ci sono in effetti sono ancora inadeguate per gli anni a venire, ma faremo uno sforzo con le dotazioni finanziarie necessarie per raggiungere questo obiettivo a cui diamo un'importanza straordinaria”. Come pure, nonostante il ritardo accumulato, partiranno i **Corpi civili di pace**.

Un accenno ai tempi: “Se il Parlamento riuscirà entro l'estate a concludere l'esame del disegno di legge il governo è impegnato ad utilizzare anche un tempo più breve di quello che è indicato nella legge stessa, per dare attuazione ai decreti legislativi. Il lavoro è già in corso nella messa a punto delle linee di attuazione della delega e credo che vi sia una grande attesa perché non perdiamo tempo. Io ho fatto in questi mesi moltissimi incontri in tutto il nostro Paese e ho verificato non solo una straordinaria attenzione ma anche capacità propositiva di costruzione”. (ska)

5 PER MILLE

Buona scuola Un rischio per il non profit

ALBERTO MINGARDI

Il governo Renzi guarda con attenzione al mondo del non profit e per questo si è più volte speso per la stabilizzazione del 5 per mille. Ora, però, con la «buona scuola», parla di inserire anche gli istituti scolastici fra i potenziali beneficiari: una misura che potrebbe cannibalizzare le risorse per il cosiddetto «terzo settore», a meno di non ampliare la torta.

Quanto sia importante per il non profit, il 5 per mille, è presto detto. Pensate al bombardamento gentile cui siamo sottoposti in questi giorni.

Con grandi campagne stampa o, più di frequente, tramite e-mail e social network, associazioni e fondazioni sono impegnate in un raro momento di comunicazione «all'americana»: escono dal seminato e provano a parlare alla società italiana.

CONTINUA A PAGINA 21



BUONA SCUOLA, UN RISCHIO PER IL NON PROFIT

ALBERTO MINGARDI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

L'Italia è un Paese ricchissimo di non profit, che tuttavia restano povere. La propensione a donare degli italiani è modesta: tant'è che in questi giorni le onlus non chiedono contributi, ma di devolvere loro una quota delle nostre tasse, il 5 per mille per l'appunto.

Nel 2012, circa tre milioni di persone hanno indicato un destinatario per il loro 5 per mille. I beneficiari potenziali erano invece quasi 50 mila: 9 mila hanno ottenuto un contributo inferiore ai 500 euro, mentre 200 enti contano per il 40% delle preferenze. Una certa tendenza alla concentrazione è inevitabile: vuol dire che alcuni non profit sono riusciti ad accreditarsi quali realtà credibili e meritorie innanzi al grande pubblico. Esattamente come per i ristoranti, i supermercati e i dottori, anche nel privato sociale la reputazione è tutto.

Dal punto di vista delle organizzazioni beneficiarie, il 5 per mille è un canale di finanziamento prezioso. E' vero: l'Agenzia delle entrate fa i suoi bonifici con due anni di ritardo, che è di più della speranza di vita di tante associazioni. Ma la devoluzione del 5 per mille è un modo semplice e indolore per chiedere un ge-

sto d'attenzione. E' per questo che le campagne di comunicazione, «all'americana», si moltiplicano.

Negli Usa, c'è un legame chiaro fra chi dona e chi riceve un contributo. Le donazioni hanno nome e cognome, e chi di donazioni vive sa che deve tener vivo l'interesse e l'attenzione di quanti lo sostengono. Ciò significa dover dimostrare, anno dopo anno, che quei contributi sono stati usati bene, in coerenza con gli obiettivi dichiarati.

Al contrario, il 5 per mille non stabilisce alcuna relazione fra chi spende e chi paga. Il primo ignora chi siano i suoi patròn. Il secondo non fa la fatica di firmare un assegno: anzi, non rinuncia a nulla cui non abbia già rinunciato. Il buon samaritano si priva generosamente di un mantello che gli è già stato sottratto.

Lo sappiamo, in America le tasse sono assai più basse e gli incentivi fiscali molto maggiori. Non è escluso che se anche gli italiani pagassero meno imposte, forse si farebbero più volentieri carico di questa o quella buona causa. Se lo facessero in prima persona, potrebbero essere più esigenti - al pari dei cittadini statunitensi - circa la qualità dei servizi offerti. Solo che in Italia è più probabile che caschi la torre di Pisa, di una riduzione della pressione fiscale.

L'ingranaggio del 5 per mille rischia d'incepparsi, se con la «buona scuola» la platea di beneficiari s'allarga ulteriormente. Sarebbe utile chiarirsi le idee. Il 5 per mille serve per finanziare il non profit o il settore pubblico? Già oggi può essere destinato al Comune di residenza, e non si capisce bene perché, dal momento che i Comuni non sono associazioni di volontariato. Per quanti vogliono impiegarlo a vantaggio dei beni cultu-

rali, invece non è ammessa la scelta del beneficiario: tocca fidarsi del ministero. Insomma, ad enti liberamente scelti dal contribuente, se ne affiancano altri che ciascuno di noi deve già finanziare, lo voglia oppure no.

Se il 5 per mille è nato per rendere più consapevoli i cittadini del ruolo del non profit, certamente questa confusione non aiuta.

Non si tratta dello strumento perfetto per aiutare il «privato sociale»: meglio sarebbero donazioni libere e volontarie. E tuttavia, dal punto di vista del contribuente, è una delle poche forme di «democrazia fiscale», per usare un'espressione della Corte dei Conti, a nostra disposizione. E' l'unico caso in cui lo Stato ci chiede che cosa vogliamo si faccia, dei nostri soldi.

Twitter @amingardi

ALLA CAMERA

Riforma del Terzo settore, il nuovo testo arriva in Aula

Come è cambiato l'articolato dopo l'esame in Commissione

camera.it

Primo ottobre 2014, 18 marzo 2015. Cinque mesi e mezzo. Tanto è durata la discussione in Commissione Affari Sociali alla Camera della disegno di legge delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale.

Nella prima versione il testo prevedeva 7 articoli, in quello che in questi giorni è stato sottoposto alle altre commissioni competenti (Giustizia, Affari costituzionali, Finanza, Bilancio e Lavoro) che dovranno esprimere un parere prima dello sbarco in Aula invece gli articoli sono 11. Sono stati aggiunti, dopo un lavoro di spaccettamento rispetto alla prima formulazione, gli articoli 3 (Revisione del libro primo, titolo II, del Codice civile), 4 (Riordino e revisione della disciplina del Terzo settore e Codice del Terzo settore), 7 (Vigilanza, monitoraggio e controllo) e

11 (Relazione al Parlamento). Nella nuova versione il passaggio sull'impresa sociale passa dall'articolo 4 al 6. Quello sul servizio civile dal 5 all'8.

Ma quali sono le novità introdotte dal nuovo articolato (che potete scaricare dal nostro portale)? «Rispetto alla formulazione iniziale», esordisce il sottosegretario Luigi Bobba, che ha seguito i lavori passo dopo passo «il testo ne esce arricchito, pur mantenendo la direzione e la prospettiva che ci eravamo dati». Non è stata però introdotta l'Authority per il Terzo settore (e sul punto il dibattito è stato molto acceso). Al di là di questo. Ecco dunque i punti qualificanti, almeno secondo Bobba:

Codice civile. «Il testo rispetto alla generalità degli enti del Libro primo del codice civile definisce finalmente il perimetro degli enti del Terzo settore superando il regime concesso».

Codice del Terzo settore. «Finalmente

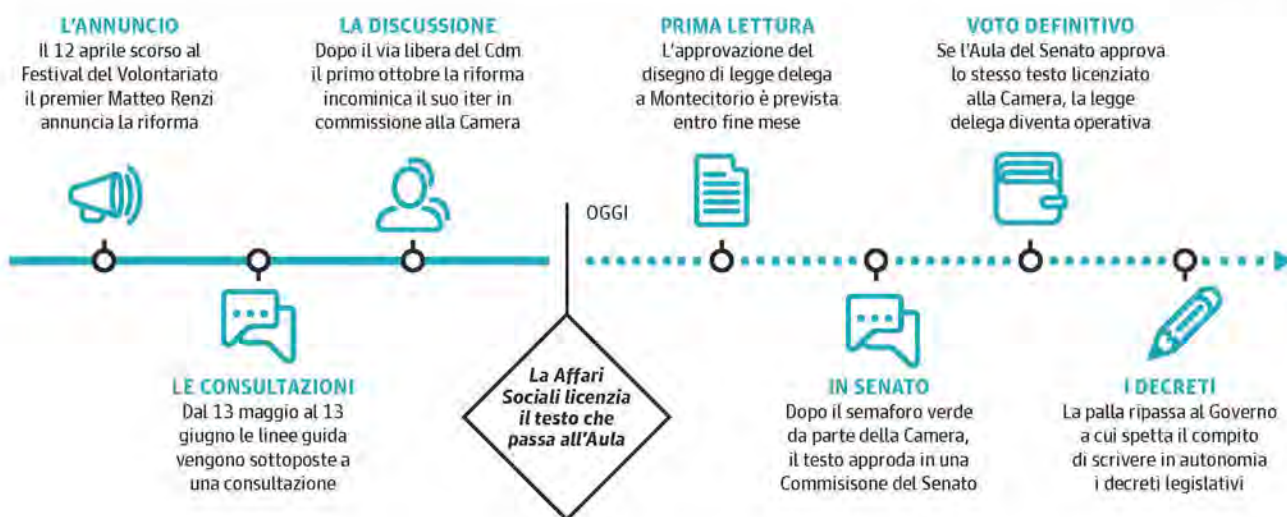
al posto di 25 normative diverse avremo un Codice unico per gli enti non profit»

Registro unico. «La norma dà forma al Registro unico del Terzo settore, che sarà tenuto presso il ministero del Welfare».

Il Consiglio permanente degli enti. «L'attività di vigilanza, indirizzo e monitoraggio un tempo in capo all'Agenzia per il Terzo settore rimarrà di competenza del ministero del Lavoro, che però sarà affiancato da una sorta di Consiglio permanente del Terzo settore».

I Csv. «La loro funzione viene riformulata e allargata a tutti gli enti non profit, quindi non più limitata al volontariato. Avranno però anche un ruolo simile a quello delle centrali per le cooperative a livello di vigilanza. È importante poi che dedichino una specifica attenzione alle realtà più piccole, non dimentichiamo che i 2/3 dei soggetti non profit hanno bilanci sotto i 30mila euro».

Impresa sociale. «L'impianto rimane



Per il sottosegretario Luigi Bobba «le modifiche hanno arricchito il testo, ma non hanno modificato la direzione che ci eravamo dati fin dall'inizio»

quello iniziale. Due le novità più importanti. Da una parte ci si allinea anche a livello lessicale alle indicazioni dell'Unione europea, dall'altro, rispetto alla remunerazione del capitale, prende come modello le cooperative a mutualità prevalente, ma prevede condizioni differenziabili anche in base alla forma giuridica adottata dall'impresa».

Secondo un attento osservatore come Alessandro Mazzullo, blogger di Vita.it ed avvocato esperto di Terzo settore, proprio sull'impresa sociale si poteva avere più coraggio: «Manca un chiaro riferimento alla possibilità di riconoscere una leva fiscale che faccia perno non solo sugli investimenti, ma anche sugli utili effettivamente prodotti, tenendo conto delle zone di quasi-mercato in cui spesso si trovano ad agire; ma anche in ragione di quell'impatto sociale che si concretizza in risparmio per la spesa pubblica». Non solo: «Occorre tener presente anche in relazione alla disciplina comunitaria sui Sieg (Servizi di interesse economico generale) che consente deroghe ai divieti sugli aiuti di Stato che siano giustificati dal carattere compensatorio dei benefici apportati allo Stato (come indica la sentenza Altmark)».

—Stefano Arduini



Terzo settore, riforma in Aula: tre le relazioni di minoranza

Iniziata la discussione generale al disegno di legge. Schieramenti definiti: il Partito democratico conduce la battaglia per l'approvazione, voci di dissenso chiare si levano da Sel, Movimento Cinque Stelle e Lega Nord

01 aprile 2015 - 15:01

ROMA – **Un anno dopo, finalmente in Aula. Sono passati oltre dodici mesi dalla pubblicazione delle Linee guida con le quali il governo Renzi apriva la partita di una riforma del terzo settore**, lanciando una consultazione pubblica e un dibattito che dopo il lavoro della Commissione Affari sociali sfocia finalmente nell'aula di Montecitorio. Questa mattina è iniziata la discussione generale sul testo del disegno di legge delega approvato in Commissione: un relatore di maggioranza, ben tre relazioni di minoranza, una ventina di interventi compreso il governo (presente il sottosegretario Bobba).

Il panorama politico è piuttosto chiaro: la riforma è stata fondamentale scritta ed è difesa e appoggiata dal Partito Democratico, che esprime la relatrice, Donata Lenzi, e che ha un discreto numero di parlamentari impegnati fin dal primo momento su questa riforma (da Paolo Beni a Edoardo Patriarca). Sul fronte opposto, l'opposizione al provvedimento è incarnato dal Movimento Cinque Stelle, da Sinistra Ecologia e Libertà e dalla Lega Nord. Più sfumata la posizione di Forza Italia, mentre l'area centrista – dal Ncd a Scelta Civica – mostra di condividere a grandi linee il tema della riforma.

PD. "E' uno dei più importanti provvedimenti di questa legislatura", ha scandito Lenzi nella relazione di maggioranza. La deputata Pd ha rimarcato la natura del terzo settore e la sua evoluzione che non si limita ai settori dell'assistenza, ma che si allarga all'istruzione, alla ricerca, alla tutela dei diritti, alla difesa dell'ambiente. "E' giunto il momento di predisporre una legislazione quadro che sostenga e valorizzi questa evoluzione positiva, abbia il coraggio di vederne l'elemento unificante, non si perda nelle mille specificità settoriali, ne colga la capacità di costruire coesione in una società sempre più divisa". Ad iniziare dal primo obiettivo, quello di "mettere ordine a fronte di una moltitudine di leggi, leggine e norme settoriali" che oggi esistono. Lenzi rivendica come positiva l'introduzione di una definizione di terzo settore (in cui non rientrano sindacati, partiti politici, associazioni di categoria) e specifica che la riforma non intende intervenire sulla libertà di

associazione ma semplicemente regolare il settore quando esso assume rilevanza pubblica, in particolare dal punto di vista dei vantaggi che vengono riconosciuti. Lenzi passa in rassegna tutti i punti principali del testo, il registro unico, il sistema di controllo e vigilanza, l'impresa sociale. "Ci auguriamo che possa attirare stanziamenti e finanziamenti di ambito privato, ci auguriamo che le condizioni che sono state create permettano ad altri soggetti di avviare un percorso imprenditoriale, magari evolvendo dalle attuali forme associative o di altro genere".

M5S. Proprio sull'impresa sociale si concentra la relatrice di minoranza per il Movimento 5 Stelle, Giulia Grillo, che richiama il senso complessivo della riforma facendo riferimento ad un tavolo di lavoro in ambito G8 sul Social impact investment. Per il M5S la grande finanza e i mercati finanziari – che vivono anch'essi tempi di vacche magre – “vanno bramando altre aree di espansione”, identificate nella crescente domanda di servizi da parte delle fasce più povere della società, nella crescita e l'invecchiamento della popolazione, nei cambiamenti climatici. “Il mondo finanziario identifica nel deficit del welfare un nuovo potenziale mercato”, dice Grillo, andando a toccare “aree che riguardano i bisogni essenziali degli individui, cosa che certamente non ci può trovare favorevoli”.

SEL. E' per certi versi sulla stessa scia anche Marisa Nicchi, relatrice di minoranza per Sel. ammette che l'intento di riformare e riordinare la normativa è sicuramente lodevole e condivisibile” ma che i punti sull'impresa sociale sono molto gravi. “L'impresa sociale deve caratterizzarsi per l'assenza di carattere lucrativo, la non ripartizione degli utili è la più importante discriminazione tra profit e no profit”. Secondo Sel con la riforma “si apre un varco verso un possibile modello americano di no profit: non è detto che questo avvenga, ma c'è la possibilità, si sono create le condizioni per creare un welfare sostitutivo del settore pubblico alimentato da agevolazioni fiscali e da donazioni dei privati”. Lo scenario è quello di “una gamba privata ricca per i più abbienti e una pubblica, residuale e compassionevole”. “ L'aspetto più grave di questa riforma è proprio questo, cioè lo schiacciamento dell'esperienza partecipativa e sociale del Terzo settore nella dimensione imprenditoriale e privatistica dei cosiddetti «mercati sociali», magari assistiti dal sistema politico”. Da Sel arriva dunque una posizione netta: “Con questa riforma c'è il rischio di snaturare il Terzo settore nel business e di spingerlo ad abbandonare la sua vocazione partecipativa e di perdere, quindi, la sua articolazione sociale”.

LEGA NORD. Anche nell'intervento di Marco Rondini, relatore di minoranza per la Lega Nord, il tema più caldo è quello dell'impresa sociale: “Si apriranno ancora di più le porte alla privatizzazione del *welfare* e in particolare in due settori che sino ad oggi hanno comunque mantenuto un forte impianto pubblico: la sanità e l'istruzione”. Ma anche il tema dei controlli è particolarmente sentito: “A nostro parere, intervenire per riformare il Terzo settore in un momento storico come questo, in cui le inchieste giudiziarie, come mafia capitale, hanno fatto emergere con chiarezza una commistione tra politici corrotti, cooperative sociali e associazioni criminali, senza prevedere formule di contrasto a queste devianze del settore, appare totalmente irragionevole”.(ska)

Riforma del Terzo Settore, inizia l'esame alla Camera

Dettagli Categoria: [Verso la Riforma del Terzo Settore](#)

03 Apr 2015

Scritto da Clara Capponi



E' iniziato l'esame della Riforma del Terzo settore presso la Camera dei Deputati. Nella seduta del 1 aprile 2015 sono stati approvati alcuni emendamenti importanti; in particolare si segnala una modifica al comma 1 dell'articolo 1 che ridefinisce in un linguaggio più scorrevole ed efficace i tratti distintivi delle organizzazioni di terzo settore e un emendamento al comma 6 che introduce un termine temporale alla validità delle delega al Governo.

[Sul sito di Infocontinua Terzo Settore sono riportati tutti gli emendamenti approvati insieme al testo coordinato](#)

La discussione della Delega al Governo per la Riforma del Terzo Settore riprenderà mercoledì 8 aprile 2015.

Successivamente l'iter prevede il passaggio al Senato (Commissioni e Aula) e come ultimo step, il Governo dovrà emanare i decreti previsti dalla Delega (auspicabilmente entro un anno).

(Fonte: [Infocontinua Terzo Settore](#))



Riforma terzo settore, scintille tra M5s e governo: "Lo trasformate in profit"

Dibattito in Aula sui primi emendamenti votati. Per il M5S il sottosegretario Bobba è un "professionista della truffa semantica". Giordano (M5S): "Il terzo settore non può sostituirsi allo Stato, cui spetta la tutela dei diritti sociali e civili". Bobba replica: "Distinguate fra no profit e not for profit"

03 aprile 2015 - 15:11

ROMA - "Non accettiamo che si menta sapendo di mentire: per come è concepito, **lo scheletro di questa legge delega non riforma il Terzo Settore, ma lo stravolge trasformando, attraverso l'impresa sociale, il no profit in profit**". Si scaldano i toni in aula alla Camera dove due giorni fa è iniziata la discussione generale sulla ddl delega sul terzo settore. Ad esprimersi così sono i deputati del **Movimento Cinque Stelle**, apertamente critici verso alcuni aspetti del provvedimento ma anche infastiditi dal modo in cui la loro posizione viene presentata dai parlamentari della maggioranza e dai rappresentanti del governo.

"Questa legge – affermano i Cinque Stelle - finanziarizza i bisogni e delega sempre più all'esterno le competenze dello Stato, assegnando con fondi pubblici uno sconfinato campo di attività sociali e culturali a soggetti privati. Soggetti nei cui confronti rischiano di mancare adeguati strumenti di controllo e verifica e che, se la legge delega non verrà modificata, potrebbero entrare nel mercato in un regime di concorrenza sleale. Queste cose, oltre a dirle noi, le affermano la Corte dei Conti e l'Autorità per la concorrenza. Riteniamo non servano ulteriori prove della fondatezza della nostra contrarietà ad alcuni aspetti cardine del provvedimento". **Questa la posizione del M5S sul provvedimento, "non – attaccano - quella millantata da professionisti della truffa semantica come il sottosegretario Bobba, che per settimane ha cercato di affibbiarci l'immagine degli insensati e ingenui che volevano solo dire 'no' al provvedimento"**. Un rimprovero che è suonato chiaro in Aula più volte, come quando la deputata Giordano si è rivolta a Bobba (che aveva appena espresso alcune considerazioni sui contenuti espressi dal M5S), in questi termini: **"Sottosegretario, io veramente la ascolto sempre estasiata, perché ha una capacità di capire altro rispetto a quello che noi diciamo veramente unica, e lo apprezzo per questo, sul serio"**.

In effetti, durante la discussione degli emendamenti, il dibattito si è animato sulla richiesta del M5S di eliminare dai criteri generali della legge delega il compito di **“elevare la tutela dei diritti sociali e civili”**, con il ragionamento che, secondo il M5S, ciò “semplicemente non dovrebbe spettare al terzo settore, che deve avere semmai il compito di contribuire a questa elevazione dei diritti affiancando lo Stato”. “Io capisco – aveva spiegato in Aula la deputata Silvia Giordano - che siamo in un momento di crisi generale e spesso il terzo settore è l'unico che realmente riesce ad arrivare a determinate fasce dei cittadini e della popolazione, ma **questo non deve creare un alibi allo Stato per delegare ad enti definiti privati, ad un terzo settore al quale si va a dare come obiettivo quello di promuovere l'iniziativa economica privata**. Onestamente, non ci sentiamo di continuare in questa direzione, ma vorremmo che il terzo settore sia unicamente un contributo allo Stato, che è un lavoro comunque fondamentale e importantissimo, ed è quello che è stato fatto fino adesso dal terzo settore. Ma abbiamo paura che in questa delega, in questa riforma, si stia dando troppa delega, in determinati ambiti, alle associazioni, e comunque al terzo settore in generale”. “Noi – aveva ancora spiegato - siamo certi e così sicuri che il terzo settore ha aiutato talmente tante volte uno Stato soccombente, che vorremmo che continuasse a fare questo senza prendersi l'onere di sostituirsi allo Stato, cosa che questa riforma sta cercando di fare”.

Dal canto suo, **Bobba ha ribadito la necessità di avere chiara “la distinzione fra no profit e not for profit, cioè fra attività che non producono alcun utile e alcun lucro e attività che producono un utile, ma che viene destinato a una finalità sociale”**. E sulla stessa linea d'onda si sono di fatto schierati anche **Forza Italia** e i centristi di **Area Popolare**, che con **Palmieri** e **Buttiglione** hanno messo in evidenza il senso del principio di sussidiarietà e il fatto che lo Stato non è chiamato a gestire direttamente gli interventi che hanno un'utilità sociale. “Noi – ha poi spiegato ulteriormente **Edoardo Patriarca (Pd)** - non stiamo affatto pensando o immaginando una destrutturazione dei compiti che sono assegnati allo Stato e alle pubbliche amministrazioni. Non stiamo per nulla pensando a una sorta di privatizzazione silenziosa, in cui lo Stato arretra rispetto ai suoi compiti. Per nulla, non è questo il disegno che abbiamo dentro e che è scritto in questa legge delega. Abbiamo semplicemente evocato e sostenuto il principio di sussidiarietà, così come viene in qualche modo citato dalla Carta costituzionale, che semplicemente è un richiamo alla responsabilità di tutti i soggetti che partecipano alla costruzione del bene comune, dentro il quale ciascuno svolge il proprio compito. Il terzo settore svolgerà il proprio compito e lo Stato e le pubbliche amministrazioni avranno il compito e il dovere, ancora più di prima, di tutelare i diritti, la qualità dei diritti e l'accesso ai diritti. Quindi, non stiamo pensando ad un arretramento, né a un più né a un meno, ma semmai a un più più: un buon terzo settore che fornisca servizi degni e di qualità ed uno Stato, una Repubblica, una pubblica amministrazione, che controllerà, ancor più di prima”. (ska)

Terzo settore, ora tocca al Parlamento

La riforma del non profit è all'esame della Camera. Il 9 aprile il voto finale

LUCA LIVERANI
ROMA

Un obiettivo allo stesso tempo ambizioso e necessario. Riorganizzare il mondo del terzo settore, su cui si sono affastellati nel tempo provvedimenti legislativi non sempre coerenti e organici. E rilanciare quella che è una grande e preziosa risorsa per l'economia, il welfare, la coesione sociale. La «Delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del Servizio civile universale» (Atto Camera 2617-A) è approdata in aula a Montecitorio il 1°

Si discutono le nuove regole per il mondo del sociale, fatto di 300mila associazioni e 681mila addetti

commissione Affari sociali della Camera, relatrice Donata Lenzi del Pd, e le 24 sedute di discussione. Il voto finale è previsto per giovedì 9 aprile.

A certificare le dimensioni importanti del settore è stato l'Istat che ha censito ben 300.191 organizzazioni non profit, con 681 mila addetti, 271 mila lavoratori con contratti di collaborazione o altro, 5 mila lavoratori temporanei, 19 mila con mandato o distaccati. Fondamentale l'apporto di 4,7 milioni di volontari, 40 mila religiosi, 19 mila giovani in servizio civile. Quasi i due terzi di questo mondo è fatto di associazioni culturali, sportive o ricreative;

aprile, dopo una lunga gestazione. Il 13 marzo 2014 la presentazione da parte del governo delle linee guida della riforma; poi la consultazione *on line* che ha coinvolto mille interlocutori; quindi l'incardinazione il 1° ottobre del ddl governativo in

l'assistenza sociale è al secondo posto con 25 mila associazioni; seguono quelle dedite a istruzione, ricerca, sanità, coesione sociale, diritti, ambiente. I due terzi delle organizzazioni hanno bilanci molto piccoli, entro i 30 mila euro l'anno. Altre ne hanno molto più grandi. Il 66% sono associazioni non riconosciute, il 22% fondazioni, il 3,7% cooperative sociali. Un tessuto variegato in cui convivono attività produttive e non, in crescita anche in questi anni difficili: dal 2001 le organizzazioni non profit sono cresciute del 28%, i dipendenti del 39%, i volontari del 43%.

Il testo, arrivato in Commissione con 7 articoli, dopo le modifiche è arrivato a 11. L'articolo 1 disciplina le finalità e le linee generali dell'intervento legislativo, prevedendo entro 12 mesi dall'approvazione l'adozione di decreti legislativi da parte del governo. Verrà rivisto il titolo II del libro primo del codice civile, per il riconoscimento - tra l'altro - della personalità giuridica delle organizzazioni. Importante, all'articolo 4, l'indicazione di un Codice del Terzo settore e di un Registro unico presso il ministero del Lavoro, per superare i troppi registri comunali, provinciali, regionali, nazionali. Il registro diventerà la porta d'accesso ai benefici fiscali. Sarà obbligatorio per chi si avvarrà di finanziamenti pubblici o raccolti con pubbliche sottoscrizioni, o per chi avrà convenzioni.

L'articolo 5 approfondisce i criteri di delega per volontariato e associazioni di promozione sociale. Ri-confermando e ampliando il ruolo dei centri di servizio per il volontariato. Spazio anche - articolo 6 - al rilancio dell'impresa sociale, a cavallo tra terzo settore e mondo imprenditoriale. Al ministero del Lavoro la competenze in materia di vigilanza. L'articolo 8 contiene la riforma del Servizio civile. La delega infine parla di riforma del 5 per mille che deve restare nell'ambito della sussidiarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



? da sapere

Che cosa prevede la legge delega

Rendicontazione e trasparenza

All'articolo 3 la legge delega chiede di «rivedere e semplificare il procedimento per il riconoscimento della personalità giuridica e prevedere obblighi di trasparenza e di informazione, anche verso i terzi, attraverso le forme di pubblicità dei bilanci e degli altri atti fondamentali dell'ente».

Il Codice e il Registro

L'articolo 4 introduce due novità importanti. La prima è la creazione di un registro unico del Terzo settore, al quale saranno obbligati iscriversi «gli enti del Terzo settore che si avvalgono prevalentemente o stabilmente di finanziamenti pubblici, di fondi privati raccolti attraverso pubbliche sottoscrizioni o di fondi europei destinati al sostegno dell'economia sociale o che esercitano attività in convenzione o in accreditamento con enti pubblici o che intendono

avvalersi delle agevolazioni». La seconda è la creazione di un Codice del Terzo settore che raccoglie e coordina tutte le disposizioni che disciplineranno il mondo del non profit una volta che la riforma sarà completata.

Il rilancio dell'impresa sociale

All'articolo 6 il testo punta al rilancio dell'impresa sociale, definita come «impresa privata con finalità di interesse generale». La norma punta ad allargare i settori in cui questo tipo di imprese possono operare includendo, tra gli altri, il microcredito e il commercio equo e solidale, e soprattutto vuole introdurre «forme di remunerazione del capitale sociale e di ripartizione degli utili».

Il servizio civile

La norma all'articolo 8 contiene la riforma del Servizio civile, con la previsione di un meccanismo di programmazione triennale e l'instaurazione, tra i giovani ammessi e lo Stato, «di uno specifico rapporto di servizio civile non assimilabile al rapporto di lavoro, con previsione della non assoggettabilità della prestazione ad alcuna disposizione fiscale o tributaria».



Il Forum. «L'impegno civile al centro della norma»

MASSIMO CALVI
MILANO

«**C**on la legge che riforma Terzo settore, impresa sociale e servizio civile si apre una grande opportunità, la direzione è giusta e va mantenuta – spiega Pietro Barbieri, portavoce del Forum nazionale del Terzo settore –. Cercheremo di monitorare il percorso della riforma passo per passo, per evitare che ci possa essere uno sbilanciamento verso la dimensione del profitto e un appiattimento dell'ambito solidaristico». **Quali sono i punti qualificanti del disegno di legge delega?**

Il punto nodale è aver attribuito valore ai cittadini che vogliono impegnarsi nel volontariato e nella cooperazione sociale, che continuano a mettere a disposizione della collettività e dell'interesse generale le proprie passioni, il proprio tempo, il proprio impegno e la propria professionalità. La riforma va in questa direzione. Si è parlato molto di impresa sociale, ma è solo una parte della riforma, mentre è decisivo che alcune modifiche sono andate nella direzione di dare più qualificazione all'impegno civico in senso ampio. È questa la parte più rilevante e innovativa, che avrà più successo.

Da qualche parte si è paventato il rischio che ampliare l'ambito dell'imprenditoria sociale possa portare a uno snaturamento del non profit, si è anche parlato «mercatismo» come possibile. Cosa ne pensa?

In senso teorico il rischio ci può essere, ma molti paletti sono stati messi anche grazie al nostro impegno, il testo è migliorato e può migliorare ancora. È stato tolto l'obbligo di trasformazione in impresa sociale, mentre è stato posto qualche limite

importante sulla distribuzione degli utili, a vantaggio della cooperazione. Quanto al rischio di mercatismo non è nella riforma, la vera partita si gioca in Europa: la contraddizione è tutta nelle norme sulla concorrenza con le gare al massimo ribasso, che non si addicono a un ambito che opera in modo solidaristico e non competitivo. Ma ad esempio nella parte fiscale della riforma il riconoscimento delle attività economiche non commerciali del non profit può permettere un approccio diverso al tema delle gare.

La definizione di non profit più collegata all'impatto sociale può rappresentare un limite per certa attività?

La valutazione dell'impatto è una grande opportunità, non deve essere temuta. Certo, la misurazione non deve avvenire su base strettamente economica, arrivando a un numerino, o guardando a quanto risparmia un Comune, ma monitorando il miglioramento della qualità della vita dei cittadini e delle comunità. Ci sono esperienze che dimostrano che si può fare.

La riforma è approdata alla Camera in un momento in cui il Terzo Settore e la cooperazione sono finiti nel mirino per vicende di corruzione.

La questione centrale sugli scandali è che il controllo della spesa pubblica è nelle mani della pubblica amministrazione. Qualunque amministrazione ha il dovere di effettuare i controlli ex ante

ed ex post sulle risorse impiegate, se non lo fa, se la politica e le amministrazioni non si dotano di codici etici, non si possono scaricare tutte le colpe sul Terzo Settore. Una cosa sono i controlli interni alle imprese, un'altra la responsabilità dell'amministrazione.



Pietro Barbieri

Barbieri: la direzione è quella giusta, si aprono grandi opportunità. Nel testo non c'è rischio di mercatismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Terzo settore, la strada è giusta»

Guerini (Federsolidarietà): «Serviva una rinfrescata normativa»

LUCA MAZZA
ROMA

«Il giudizio sul lavoro svolto finora non può che essere positivo. Dalla costruzione di un codice del Terzo settore fino al progetto di creare un servizio civile universale, mi pare che siano state poste le basi per realizzare un intervento importante». Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative, non condivide le critiche espresse al governo da più parti per la scarsa tempestività e la mancanza di "coraggio" in merito alla legge delega sulla riforma del Terzo settore (che dovrebbe ricevere oggi il via libera dell'aula della Camera). «Non ci si poteva aspettare una trasformazione immediata - sostiene Guerini -

Intervista

Le scorrettezze? «Sui controlli e sulla trasparenza si gioca buona parte del successo della riforma»

. È un pacchetto di norme complesso e dunque necessita di lunghi tempi di valutazione per ottenere buoni risultati».

Presidente, con questa legge il Terzo settore avrà a disposizione una cornice di regole adeguata per svilupparsi ulteriormente e meglio?

Serviva una rinfrescata normativa che tenesse conto delle trasformazioni avvenute recentemente. La legge sul volontariato e quella sulla cooperazione sociale iniziano a essere datate. Mentre il censimento Istat del 2013 aveva certificato la crescita enorme del Terzo settore negli ultimi anni. Ora, finalmente, con il ddl delega è stato compiuto un primo passo che va nella giusta direzione.

Come cambierà il Terzo settore?

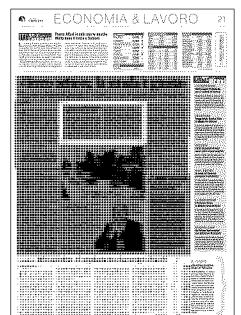
La prima aspettativa è quella di ritrovarsi con un Terzo settore in cui ci sia più ordine e maggiore chiarezza. Bisogna essere onesti intellettualmente e affermare che c'è stato chi, approfittando di alcune maglie larghe della normativa, ha effettuato operazioni di scarsa trasparenza. Inoltre, sempre secondo i dati Istat, il 67% delle organizzazioni no profit non ha nemmeno personalità giuridica. Significa che non sono tenute a presentare né bilanci né fatture, ma semplici ricevute di pagamento. È vero che ci rientrano piccoli comitati di volontari o gruppi di genitori di studenti, ma anche realtà più grandi (nel campo dello sport e della cultura, per esempio) che hanno una dimensione prettamente commerciale.

Con tale provvedimento si ridurrà il rischio di ritrovarsi dentro "casa" organiz-

Il testo La riforma avanza Approvati cinque articoli

Prosegue alla Camera il dibattito sul disegno di legge delega che riforma il Terzo Settore. L'Aula ha approvato ieri cinque articoli. L'articolo 2, quello che indica i «principi e criteri direttivi generali» che i decreti legislativi dovranno seguire. L'articolo 3, che detta gli indirizzi da seguire per la revisione del Codice di Diritto privato nella parte che riguarda la personalità giuridica degli Enti di Terzo settore. Il 4, nel qua-

le si precisa che i decreti legislativi del governo sull'impresa sociale dovranno rispettare alcuni principi come la «qualificazione dell'impresa sociale quale impresa privata con finalità d'interesse generale» e si prevede la realizzazione di un Codice del Terzo settore e di un Registro unico presso il ministero del Lavoro. L'articolo 5, che approfondisce i criteri di delega per volontariato e associazioni di promozione sociale. Il 6, che punta al rilancio dell'impresa sociale, a cavallo tra terzo settore e mondo imprenditoriale. Il testo contiene in tutto 11 articoli.





zazioni nocive, come è emerso dalle recenti inchieste giudiziarie?

Questo è uno degli aspetti meno dibattuti, nonostante sia uno dei principali. Sui controlli e sulla trasparenza si gioca buona parte del successo che avrà questa riforma. Anche perché la parte sana del Terzo settore (che è la stragrande maggioranza) è la prima a essere danneggiata da chi specula all'interno di questo sistema. Ma la legge delega è molto netta e chiara su questo punto in quanto prevede sia una rete di controllo esterna in cui il ministero del Lavoro e altri dicasteri operino di concerto con l'Agenzia delle entrate sia alcune forme di accertamento interne che possano risultare efficaci.

Quali effetti avrà la riforma sulle imprese sociali?

Con la nuova normativa, soprat-

tutto se ci sarà qualche elemento di vantaggio a livello fiscale, si potrebbe rendere più appetibile ai soggetti interessati la trasformazione in impresa sociale. La legge 155 del 2005 non ha generato volumi enormi perché risultava poco conveniente.

È favorevole all'apertura al capitale di rischio ai privati?

Su questo argomento serve equilibrio. Non bisogna dipingere questa come un'operazione che porterà chissà quale afflusso di capitali, né demonizzarla. Un'unica avvertenza: la cultura in cui nasce il Terzo settore è quella di una dimensione sussidiaria di tipo partecipativo che è molto diversa da



Giuseppe Guerini è alla guida di Federsolidarietà dal 2010

quella di stampo anglosassone. L'obiettivo fondamentale dell'impresa sociale è quello di coinvolgere il numero più ampio possibile di cittadini a un progetto di partecipazione attiva alla vita economica.

Per citare le parole di Renzi, basta questa riforma a trasformare «il Terzo settore in Primo settore»?

Il vero completamento della riforma ci sarà in base all'impostazione che avranno i provvedimenti successivi, soprattutto quelli economici. Non deve rimanere una riforma "di settore" fine a se stessa, ma essere integrata da norme che diano un forte impulso all'economia sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coop e imprese sociali di Confcooperative

Federsolidarietà è l'organizzazione di rappresentanza politico-sindacale delle cooperative sociali e delle imprese sociali aderenti a Confcooperative. Rappresenta le associate sul piano istituzionale e le assiste sul piano sindacale, giuridico e legislativo, tecnico ed economico. Cura la promozione degli enti aderenti anche attraverso un sistema consortile. La cooperazione di Federsolidarietà ha sviluppato un'identità democratica, partecipata e multistakeholder che persegue un progetto di impresa sociale per e con il territorio. Le cooperative aderenti operano nei settori socio-sanitari ed educativi ed in molte aree imprenditoriali, attivando percorsi di inserimento lavorativo. Federsolidarietà organizza il servizio civile volontario per offrire ai giovani un'esperienza formativa finalizzata alla condivisione degli ideali di uguaglianza e cittadinanza attiva. Gli associati sono 6.052 aderenti compresi 256 consorzi. Tra le cooperative sociali aderenti il 67% opera nel settore socio sanitario ed educativo e il 33% nell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati.

Il governo. «Così evitiamo di lasciare tutto al profit»

LUCA LIVERANI
ROMA

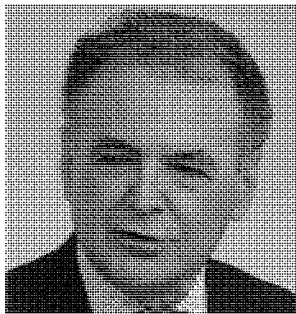
Nessuna invasione del mercato nel welfare. Piuttosto, il tentativo di incentivare investitori che, a precise condizioni, amplino la gamma dei servizi. Perché, a lasciare tutto com'è, davvero di si permetterebbe la colonizzazione dei servizi sociali da parte di organizzazioni private con scopo di lucro. Luigi Bobba, sottosegretario al Lavoro con deleghe al terzo settore e al servizio civile, difende la riforma e rassicura chi teme inquinamenti mercantili

Il Cnca, per esempio: teme uno snaturamento del Terzo settore, con l'arrivo dell'impresa sociale che potrebbe lucrare sul welfare.

Ognuno ha i suoi Landini... Battute a parte, quelli evocati non sono pericoli, ma fantasmi. In una legge esistente, che non ha funzionato, vogliamo mettere benzina. Siamo convinti - e l'Ue spinge in questa direzione - che vada aperta una nuova fase nell'economia sociale. Non si capisce perché proprio noi italiani, antesignani con le cooperative sociali, dobbiamo tirare il freno. E poi lo "sfondamento" culturale c'è già stato con la legge sulle cooperative sociali: assieme al principio di mutualità, veniva introdotto quello di solidarietà, che andava al di là dell'interesse dei soci lavoratori. Un'intuizione che ha creato una gamma di servizi molto più ricca. Serve qualcuno che scommetta, rischi nel cercare risposte nuove a bisogni nuovi. Altrimenti si che saremo colonizzati da risposte privatistiche.

Nell'assistenza degli anziani, bisogno in crescita esponenziale, il privato sta già investendo.

E vogliamo lasciare tutto alle organizzazioni lucrative? O favorire risposte che, pur con logica di



Luigi Bobba

Il sottosegretario Bobba: è falso che favoriremo chi vuole lucrare sul welfare. Diamo risposte nuove a problemi nuovi

impresa, abbiano finalità sociali?

Nessun inquinamento della cultura non-profit? Fecondare con i valori del mondo solidaristico il campo economico è un tema del futuro. Io sono stato tra i fondatori di Banca Etica, quando molti ironizzavano: "È un ossimoro...". Questa riforma cerca di portare nell'area dell'impresa le attività gestite da chi giuridicamente è associazione. Ma cerca anche di "attirare capitali pazienti", per reinvestire in finalità sociali. Il professor Zamagni da tempo evoca il tema della "civilizzazione dell'economia". L'alternativa è il predominio del profit nella risposta ai nuovi bisogni. Perché mai lo Stato non dovrebbe favorire lo sviluppo di soggetti con finalità sociali, pur nella forma di impresa, e a certe condizioni?

Proprio Stefano Zamagni, commentando le linee guida della riforma, applaude il voucher alle famiglie che darebbe libertà di scelta sul fornitore di servizi. Ma nel testo è sparito.

La riforma ha già due vagoni aggiuntivi, impresa sociale e servizio civile. Non era il caso di sovraccaricarlo ancora col voucher che richiama tutta l'attività di welfare.

Motivi tecnici, non ideologici?

Assolutamente no. La cosa è sempre all'attenzione del ministro Poletti. Tema solo rinviato.

A proposito di Servizio civile: il dl non indica risorse certe. Quest'anno il governo ha compiuto un grosso sforzo per quasi 50 mila giovani. Ma nel 2017 dovrebbero essere 100 mila.

Purtroppo la legge dobbiamo farla con le cifre della legge di stabilità. Dovremo rispettare quella tabella di marcia e per il prossimo anno c'è l'impegno politico a trovare le risorse: per 75 mila volontari servono circa 250-300 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

